

Verso le elezioni

di NICOLA FANTI

Il 25 maggio gli italiani saranno chiamati a votare per la quarta volta (prescindendo dalle elezioni amministrative e regionali, che hanno altro significato ed altra portata) in questo dopoguerra. Come le tre volte precedenti, e forse più che nel 1953, queste elezioni avranno una portata notevole per delineare il volto di questa nuova Italia, anche il suo volto spirituale.

La nuova Repubblica italiana non ha ancora trovato, infatti, il suo volto definitivo. Non è in questione, almeno per il momento, eccetto che per gioco di qualcuno, il problema istituzionale.

Ma sono in questione ancora tante cose, e soprattutto il suo volto spirituale: a quali ideali si deve ispirare la vita pubblica italiana per trovare una base comune alla convivenza dei suoi cittadini, per creare l'ambiente educativo per le nuove generazioni, per realizzare quei valori che siano la parola e la nota propria dell'Italia nel concerto internazionale del mondo attuale.

A questa domanda la Carta costituzionale dà alcune risposte: la Repubblica è fondata sul lavoro; la Repubblica garantisce a tutti i cittadini la libertà di coscienza, di manifestazione del proprio pensiero, di associazione; la Repubblica chiama tutti i cittadini a determinare l'indirizzo della vita politica mediante il voto; la Repubblica nell'art. 7 della Costituzione riconosce l'indipendenza e sovranità della Chiesa nel suo ordine, e riconosce i Patti lateranensi; e così via. Ma tutti abbiamo visto quanto sia vario il modo di interpretare questi principi, e quale significato abbia qualcuna di queste norme per certi settori politici dell'Italia attuale.

La ragione è chiara. La Carta costituzionale è nata dall'incontro momentaneo tra forze politiche ispirate a concezioni ideologiche e morali profondamente diverse, per cui l'incontro relativamente facile sul piano puramente giuridico non poté avvenire sul piano delle idee, del costume e della vita. Oggi a dodici anni di distanza dalla nascita della Repubblica e a dieci dall'entrata in vigore della Costituzione, gli italiani sono ancora profondamente divisi sulla repubblica che vogliono. I comunisti sappiamo bene che cosa vogliono: il nome di repubblica democratica è la realtà

della dittatura. I socialisti nenniani subiscono il fascino dei maggiori fratelli. I "laici" delle varie denominazioni vogliono anzitutto una "repubblica laica", e poi socialista, liberale o anticlericale secondo i gusti prevalenti. I monarchici e i missini nei loro vari rami semplicemente non vogliono questa repubblica: che cosa veramente vogliono è più difficile dire.

E i democristiani, che è quanto dire praticamente i cattolici? Evidentemente, per coerenza logica, non possono non volere in primo luogo una "repubblica cristiana": ed è soltanto un fenomeno di daltonismo quello che impedisce ai "laici" di riconoscere la perfetta coerenza logica di tale conclusione. La repubblica laica che essi vogliono non è affatto una repubblica democratica, rispettosa delle convinzioni ideali e dei diritti di tutti i cittadini, compreso il diritto della maggioranza cristiana di dare un'impronta cristiana alla vita pubblica del Paese: no! Quella che essi, o la maggior parte di essi vogliono è soltanto una repubblica "di confessione laica", cioè negatrice per principio delle convinzioni religiose fondamentali dei cattolici.

E' mai possibile, tra tanta diversità di idee, che le nuove Camere trovino la via per dare alla Repubblica italiana un volto spirituale e non soltanto una disciplina giuridica, un'organizzazione economica e sociale?

Ciò dipenderà da due condizioni: gli orientamenti del corpo elettorale, con la proporzione di forze politiche e morali che faranno prevalere; la capacità degli eletti di sollevarsi al di sopra di una ristretta visione politica di partito, per comprendere che la Repubblica italiana ha bisogno non soltanto di provvedimenti legislativi e di indirizzi di politica economica e sociale, ma anche di un contenuto morale. Dalla loro capacità di comprendere che il popolo italiano attende anche e prima di tutto questo dai propri dirigenti politici, per sviluppare la propria fiducia nella Repubblica: perché una Repubblica senza un contenuto morale di principi potrà sopravvivere come istituzione giuridica, ma non otterrà una adesione profonda degli animi.

Per i cattolici non v'è dubbio quali siano le idee vitali, capaci di dare un'anima ed un volto spirituale alla Repubblica ancora giovane. La forza dei principi cristiani che, pur affermando i diritti della verità di origine divina, obbligano al rispetto della libertà spirituale di ogni persona; il sentimento della grande maggioranza del popolo italiano, che è ancora cristiano, più che non lo siano le sue classi dirigenti, culturale economica

e politica; il valore di una tradizione spirituale e civile cristiana che costituisce la ricchezza propria del popolo italiano nella comunità internazionale: tutti questi fatti danno ai cattolici la certezza e il diritto di affermare che il contenuto spirituale della Repubblica debba essere ispirato al pensiero cristiano. Una Repubblica illuminata e animata dal pensiero di Cristo sarà perennemente giovane, come sempre giovane e capace di rinnovare le sue applicazioni è la verità di Cristo; mentre una Repubblica ispirata dal solo pensiero degli uomini dura tanto quanto dura la vita degli uomini: « come il fiore del campo, che oggi fiorisce e domani è già appassito ».

Forti di questa certezza i cattolici devono strenuamente battersi per dare alla Repubblica un contenuto spirituale cristiano, sia negli orientamenti elettorali sia poi nell'attività legislativa e di governo. E ci riusciranno se si mantengono uniti, comprendendo che il problema di dare un contenuto ideale alla repubblica è forse il più grave per l'Italia di oggi.

VITA CRISTIANA E AZIONE TEMPORALE

« L'influenza delle condizioni politiche e sociali sulla vita individuale può in realtà rendere più facile o più difficile lo schiudersi e lo svilupparsi della vita religiosa nell'umanità. E' dunque dovere del cristiano creare in questo mondo le condizioni favorevoli alla vita cristiana. Le encicliche, particolarmente la *Rerum novarum* di Leone XIII, hanno ricordato ai cattolici questo dovere, che ormai è abbastanza sentito. Conviene tuttavia tener presente che in questo condizionamento della vita religiosa va veduto uno stato di fatto derivante non dalla natura di questa vita, ma dalle disposizioni degli uomini. La vita religiosa autentica è tale che, in sé, può svilupparsi in tutta la sua perfezione in qualsiasi condizione. La più alta vetta della vita religiosa è Gesù Cristo in croce. Se però si considera l'insieme degli uomini con l'imperfezione delle loro disposizioni, con la loro pesantezza spirituale, si deve allora ritenere indispensabile un minimo di beni materiali per togliere di mezzo gli ostacoli alla vita religiosa e morale. Questo va sottolineato appunto per salvaguardare uno degli aspetti essenziali della trascendenza della vita religiosa: un condizionamento temporale non può essere che estrinseco ».

Da: PROBLEMI DI VITA SPIRITUALE, di padre Yvès de Montcheuil s. j.

Traduzione di A. M. Martinelli, pagine 192, lire 600

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO » - PIAZZA S. AMBROGIO 9, MILANO